

Introduzione

“Bondì Cortina”...

Quando Diego Gaspari Bandion mi presentò il progetto di “Bondì Cortina, libro per conoscere la vallata ampezzana” istintivamente mi piacque subito il titolo, simpatico, attraente, familiare.

“Bondì” è il saluto che ci si scambia in Ampezzo. La “persona” incontrata è “Cortina”, la Regina delle Dolomiti, famosa nel mondo per bellezza e maestà. Quando al saluto si aggiunge il nome, significa che il rapporto tra due è di amicizia, simpatia e cordialità.

“Bondì Cortina” ha il tono e l'affetto che si manifesta verso chi non si dimentica. Cortina, appena la incontri e osservi, magari girandoti indietro una seconda volta, suscita sempre meraviglia, stupore, desiderio di conoscerla per apprezzarne gli splendori, le sorprese e le dolcezze infinite.

Il libro è stato elaborato e curato nei testi da Morena Arnoldo e nella parte fotografica da Diego Gaspari Bandion e da Dino Colli d'Antuónia.

Le ricerche sui vari argomenti sono state realizzate utilizzando numerose opere di valenti studiosi. Il lettore che desidera approfondire argomenti specifici, può disporre di una ricca e dettagliata bibliografia alla fine del libro. La distribuzione della composizione tipografica di 208 pagine, l'inserzione di 320 illustrazioni, 90 foto d'epoca, 9 itinerari culturali, alcune cartine utili, pagine informative, una guida della buona cucina è snella, allegra e coinvolgente. La piacevole lettura induce a proseguire nella conoscenza di strade, storia, ambiente, geologia, Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, tradizioni, costumi, arte, artigianato, strutture turistiche, cultura, economia, sport e tante curiose notizie e fotografie da guardare e gustare nei minimi particolari.

È uno strumento utile per gli Ampezzani e indispensabile per il turista che vuole trascorrere alcuni giorni intensi in amichevole compagnia di Cortina d'Ampezzo.

Carlo Giacomel

Sommario

POSIZIONE GEOGRAFICA, 8



COMUNICAZIONI IERI E OGGI, 10

- LE STRADE, 10
- I PASSI DOLOMITICI, 13
- IL TRENINO BIANCO-AZZURRO, 18
- L'AVIOSUPERFICIE DI FIÀMES, 21



L'AMBIENTE, 22

- GEOLOGIA DELLE DOLOMITI AMPEZZANE, 22
- LE MONTAGNE, 24
- IL PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO, 31
- GLI “ABITANTI” DEL PARCO, 34
- LE REGOLE D'AMPEZZO, 36
- IL CLIMA, 38
- I LAGHI, 40
- I FIUMI E I TORRENTI, 47
- IL CIELO DI CORTINA E L'OSSERVATORIO ASTRONOMICO, 48



STORIA, TRADIZIONI, ARTE E CULTURA

- IL NOME “CORTINA D'AMPEZZO”, 50
- ALCUNI CENNI STORICI, 52
- LA GRANDE GUERRA 1914 - 1918, 56
- TESTIMONIANZE DEL PASSATO: MONUMENTI, MUSEI E LUOGHI DA VISITARE, 60
- LA SECONDA GUERRA MONDIALE, 65
- I SESTIERI, 66
- LA MUSICA, 70
- LA FILODRAMMATICA D'AMPEZZO, 76
- UNION DE I LADIS DE ANPEZO (U.L.D'A), 78
- IL COSTUME AMPEZZANO, 80
- L'ARCHITETTURA AMPEZZANA, 84
- FESTE RELIGIOSE IERI E OGGI, 90
- LE GALLERIE D'ARTE E GLI INCONTRI LETTERARI, 94
- LA CUCINA AMPEZZANA, 96





ECONOMIA IERI E OGGI, 102

- L'AGRICOLTURA, 102
- L'ARTIGIANATO, 106
- IL TURISMO:
DAI PRIMI VISITATORI AI GIORNI NOSTRI, 108
- CORTINA TUTTO L'ANNO: LA RICETTIVITÀ
E LE INFRASTRUTTURE SPORTIVE, 116
- A CORTINA SI PUÒ... 120
- INFRASTRUTTURE SPORTIVE, 122



TRA CASE, ROCCHHE, CHIESE E CAPPELLE, 130

- 1° ITINERARIO:
IL CENTRO DI CORTINA D'AMPEZZO, 132
- 2° ITINERARIO:
LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ
E IL CASTELLO DE ZANNA A MAJÓN, 148
- 3° ITINERARIO:
LA CAPPELLA DI SANT'ANTONIO A CHIAVE
E IL BELVEDERE A CHIAMULERA, 152
- 4° ITINERARIO:
LA CAPPELLA DELLE ORSOLINE E LA CHIESETTA
DEL SANTO NOME DI MARIA A COJANA, 156
- 5° ITINERARIO:
LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA SALUTE
E GLI AFFRESCHI A CADIN, 158
- 6° ITINERARIO:
GLI AFFRESCHI DI MELÈRES, LA CHIESA
DI SANT'ANDREA A COL, LA CAPPELLA
DELLA MADONNA DELLA DIFESA A VAL, 162
- 7° ITINERARIO:
LE CAPPELLE DI S. MARIA AD MONTES,
SANTA GIULIANA IN ALVERÀ E DELLA BEATA VERGINE DI
LOURDES A VEROCAI, 166
- 8° ITINERARIO:
LA CASA "CORAZZA", LA CHIESETTA DI SAN FRANCESCO, LA
CHIESA DELLA DIFESA, LA CHIESA DI SAN CANDIDO
E SAN GIUSEPPE A CAMPO DI SOTTO,
LA CHIESA DI S. ROCCO A ZUÈL, 172
- 9° ITINERARIO:
IL CASTELLO DI BOTEŠTAGNO E LA CHIESA
DI SAN NICOLÒ A OSPITALE, 190



REFERENZE ICONOGRAFICHE, 199

BIBLIOGRAFIA, 203



il nostro viaggio a Cortina inizia così...

l'immagine di un piccolo paese

che verso l'anno 1870

contava poche isolate case

strette attorno ad una chiesa...



LA STRADA REGIA

La più antica via di comunicazione tra il Tirolo e i territori della "Serenissima" era la Strada Regia che, lasciata la Val Pusteria a Dobbiaco, imboccava la Val di Landro, saliva al Passo Cimabanche e scendeva verso la Valle d'Ampezzo. Lungo la strada venne costruito un ricovero per pellegrini e viandanti, e quella località prese il nome di Ospitale.

Il tracciato proseguiva passando davanti al castello di Botestàgno, scendeva ripido verso la piana di Fiames e La Vera, per raggiungere il centro di Cortina lungo via del Castello; ancora in discesa, nei pressi della chiesa della Difesa, proseguiva per l'attuale via delle Guide e all'incrocio di Cojàna con Riva, risaliva per poi scendere fino a Manaigo. Attraversato Zuèl e superato l'incrocio per Socòl, ove ancor oggi sono visibili alcuni resti della "Regia", passava per Acquabona, per giungere fino a Dogana Vecchia, antico confine di Stato.

Il tracciato proseguiva attraverso il centro dei paesi della Val Bóite e in alcuni tratti corrispondeva all'odierna statale. Dobbiamo immaginare una strada sterrata, che si snodava tra boschi, prati e paesini, prezioso collegamento attraverso il quale si raggiungevano Belluno e la pianura Veneta.



Tracce della Strada Regia

LA STRADA D'ALEMAGNA

La Strada D'Alemagna venne costruita tra il 1823 e il 1830 per unire Conegliano a Dobbiaco. Numerosi tratti, scavati nella viva roccia richiesero l'impiego di mine. Il tratto di Botestàgno della vecchia Strada Regia venne abbandonato per costruirne uno nuovo, con muraglioni strapiombanti a sostegno della strada, alla quale fu così possibile dare una pendenza contenuta. Per la sua importanza entrò tra le "Strade Postali dell'Impero" perché adibita, con poche altre, al regolare servizio postale asburgico e quindi dotata di apposite stazioni per il cambio dei cavalli. Fino al 1870 rimase l'asse portante per il transito delle merci tra Venezia e Innsbruck; superata poi in questo settore da altre strade, fu ugualmente importante per il turismo; è in questo periodo infatti, che iniziarono ad arrivare alpinisti desiderosi di conoscere le Dolomiti.



LA STRADA DELLE DOLOMITI

L'11 settembre del 1909 si realizzava un sogno: la Strada delle Dolomiti univa Bolzano a Cortina d'Ampezzo. La regione dolomitica nel XIX secolo aveva una rete viaria molto scarsa e frammentaria, le valli rimanevano isolate per lunghi periodi e l'afflusso degli alpinisti era difficoltoso. Fu proprio su sollecitazione dei rappresentanti del Club Alpino austro-tedesco di Bolzano e di Merano e per volontà dello Stato maggiore di Vienna, che i lavori della strada tra le Dolomiti ebbero inizio. Nel 1860 un nuovo tronco stradale collegava Cardano con Nova Levante attraverso la Val d'Ega. Esistevano già tratti di strada che univano tra loro paesi vicini come ad esempio la Val di Fiemme o la Val di Fassa, ma mancavano i collegamenti e un primo risultato fu ottenuto con il proseguimento della strada da Nova Levante per il lago di Carezza e passo Costalunga fino a San Giovanni di Fassa. Le difficoltà burocratiche e finanziarie ostacolarono più volte il progetto della grande strada, ma la tenacia dei suoi sostenitori riuscì a superare ogni ostacolo. Fu realizzato il collegamento tra le valli di Fiemme e di Fassa per proseguire poi lungo il Pordoi e il Falzarego fino a Cortina d'Ampezzo.

ALCUNE DATE:

1823-1830 costruita la Strada d'Alemagna.

STRADA DELLE DOLOMITI:

1860 aperto il tratto Cardano - Nova Levante.

1897 tocca Canazei.

1902 arriva al Passo Pordoi.

1903 scende ad Arabba e Livinalongo.

1906 si lavora sul Falzarego.

1907 è affrontato il promontorio di Pocòl; per superarlo viene scavata la galleria dalla quale si ha una visione straordinaria della valle ampezzana, con il Pomagagnón, il Cristallo e l'Antelao.

1908 i lavori si concludono.





▲ Gruppi del Pomagagnón - Cristallo



▲ Gusèla - Averàù - Nuvolàù e 5 Torri



▲ Col dei Bòs - 5 Torri - Tofàna di Ròzes e Tofàna di Mezzo

Sono molteplici gli elementi che hanno reso celebre Cortina d'Ampezzo in tutto il mondo e fra questi, senza dubbio, le montagne hanno giocato un ruolo fondamentale. La corona di monti attorno alla valle, dalle forme uniche e con varie sfumature di colori, lasciano il turista estasiato, stupito e rapito da tanta bellezza.



• Nella foto grande i "Ziérme" ovvero i Cirmoli secolari di Lerósa



La qualità dell'ambiente e le attente premure delle Regole hanno mantenuto l'area del Parco come un vera e propria oasi naturalistica nella quale prosperano specie animali e vegetali tipiche di queste montagne. Di seguito alcuni esempi:



1 LO STAMBECCO

Diffuso sui prati di Fòses e sulla Croda del Béco, lo stambecco fu reintrodotta a Cortina una ventina di anni fa e conta attualmente alcuni capi.

2 IL CAPRIOLO

Il capriolo è presente nelle foreste e nelle radure sui versanti soleggiati, in discreto numero.

3 IL CERVO

Negli ultimi anni si è moltiplicata la presenza del cervo, che a differenza di un tempo, trascorre l'inverno nel fondovalle, mentre d'estate raggiunge i pascoli alti, spostandosi spesso dalla valle del Bóite alle valli limitrofe, lungo tragitti fissi e segnati da profondi solchi nel terreno.

4 IL CAMOSCIO

Il camoscio è l'ungulato più rappresentativo delle Dolomiti ampezzane; esso forma branchi dai 20 ai 50 esemplari.

La maggiore densità è registrata sulle pendici della Croda Rossa.

5 I PREDATORI

Fra i predatori si possono segnalare la volpe e la donnola, l'ermellino, la martora, il gufo reale, la civetta, l'aquila e il falco. Recentemente è stato segnalato il passaggio dell'avvoltoio degli agnelli, dell'orso bruno alpino, dello sciacallo dorato e della lince, diffusi nelle zone del Parco fino alla metà del secolo scorso e ora in fase di riespansione.



6 LA MARMOTTA

Numerose sono le tane scavate da questi simpatici animaletti, a Lerósa, attorno al lago di Fòses, nelle zone di Ròzes, Val di Fáles, ai lati della strada militare che sale alla Forcella Col dei Bòs. È frequente in queste zone udire l'acuto fischio che emettono per comunicare eventuali pericoli nelle vicinanze.

7 I VOLATILI

Uccelli tipici del parco sono i picchi e le civette; fra i tetraonidi, si segnalano il francolino di monte, la pernice bianca, con la sua mutevole livrea, completamente bianca in inverno, e marrone in estate, il gallo cedrone e il gallo forcello.

8 L'AQUILA

È il principale nemico della marmotta. Tre coppie di questo rapace nidificano nel Parco e in zone limitrofe, su pareti di media quota esposte a sud.

L'ABETE ROSSO

La specie predominante nei boschi del piano montano e subalpino è l'abete rosso, che forma delle stupende foreste secolari nelle zone di Ra Stua e Antrùiles.

I CEMBRI SECOLARI

I cembri dell'Alpe di Lerósa e gli abeti centenari di Ra Stua sono dei veri e propri monumenti naturali. Da segnalare anche la presenza del larice e del pino cembro nelle zone di Rùdo e Gótres.



ACortina, prevalgono nei mesi più caldi le precipitazioni temporalesche dovute alle locali situazioni orografiche; la piovosità annua, che si aggira mediamente sui 1100 millimetri, raggiunge le punte massime nei mesi di giugno e luglio, le minime nel mese di febbraio.

L'effetto combinato del disgelo alle alte quote e della piovosità tardo primaverile, fa sì che la portata idrica dei torrenti raggiunga il suo culmine verso l'inizio dell'estate. Proprio questo è il periodo migliore per ammirare sorgenti, cascate, torrenti e laghi. L'acclività dei versanti e la permeabilità delle rocce non favoriscono un grosso sviluppo di invasi lacustri, nonostante ciò alcuni laghetti d'alta quota o di fondovalle costituiscono dei biotopi di elevato interesse naturalistico.

Di seguito, in ordine alfabetico, vengono indicati i laghetti della valle ampezzana, includendo anche quelli meno conosciuti, ma pur sempre ricchi di fascino e poesia.



Curiosità:

forse non tutti sanno che anche il centro di Cortina, proprio dove sorge il campanile, nel VI secolo dopo Cristo era un lago, generato da una grande frana che sbarrò la valle, staccandosi dalle pendici del monte Cristallo.

LAGO D'AIÀI (1404 METRI)

Questo lago è posto alla base del Bèco d'Àiài, sulla destra orografica del fiume Coštéana e la sua origine è da ricercare nell'azione di una o più frane. *Aiài* è il termine che designa tutto il bosco a sud del lago e significa "spiazzo per la carbonaia"; qui, infatti, erano allestiti degli *aiàde*, plurale di *aiài*. Si può pescare nelle limpide acque del lago e ristorarsi in un accogliente rifugio posto sulla riva.

LAGO BÀIN DE DÒNES (1892 METRI)

Piccolo lago situato nei pressi della partenza della seggiovia di Cinque Torri. Il suo fascino non è legato solo alla bellezza del luogo, ma anche alle leggende e alle credenze popolari nate attorno ad esso. Si narra che il lago fosse abitato dalle *Anguànes*, creature dal piede di capra, misteriose e temute, serve del dio Silvano. Quando le *Anguànes* lavavano la biancheria del loro padrone, uscivano allo scoperto ed era facile vederle. Se qualche imprudente malauguratamente le avesse osservate in quel frangente, esse, adirate per la presenza di estranei, avrebbero potuto provocare una forte tempesta. Forse proprio da questa leggenda è nato il detto che quando una donna ritenuta cattiva fa il bucato, il tempo cambierà in peggio.



- Sopra: il lago d'Àiài e il lago Bâin de Dònes.
- Nella foto grande il lago di Fedèra con il Becco di Mezzodi.

Il nome "Cortina d'Ampezzo"

Cortina d'Ampezzo fine 1800

PRIME ATTESTAZIONI DEL NOME

La più antica pergamena che nomina Ampezzo risale al 1156, oggi conservata nell'archivio comunale di San Vito; il documento si occupa dell'acquisto di terreni nel "territorio de Ampicio" da parte dei fratelli cadorini Giovanni e Paganello. La prima attestazione del nome completo risale a un documento del 1317, conservato nell'archivio della regola alta di Laréto; in esso compare la denominazione "Curtina Ampitii".

Cortina d'Ampezzo è formata da un nucleo centrale e da diversi villaggi.

"Cortina" era la frazione principale non solo per la posizione geografica, ma perché in essa erano ubicate la chiesa, la scuola, le locande e vi risiedevano le autorità. In virtù dell'importanza goduta, il nome "Cortina" si estese a tutta la conca ampezzana.

Tale denominazione deriva dal muro di cinta dell'antico cimitero, detto appunto *cortina*, dal latino *cohors*, recinto, che si trovava attorno alla chiesa Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo; oggi in ladino, Cortina significa cimitero.

Con il medesimo significato di spazio recintato attorno a una chiesa, il nome "cortina" si incontra anche in altre zone, ad esempio in Cadore: la "cortina Sancti Viti" e la "cortina Sancti Martini", che oggi sono San Vito e Valle. Mentre l'etimologia di "Cortina" è piuttosto semplice, la derivazione e il significato del nome "Ampezzo" non sono del tutto chiari.

Secondo una teoria "Ampezzo" fa riferimento alla conformazione aperta della valle e deriva dall'etimo *amplus*, luogo ampio, da cui in seguito *amplitium* o *ampitium*.

Allo stesso concetto di ampiezza si lega l'antica denominazione tedesca di Ampezzo, *Heidenthal*, interpretata come "valle delle brughiere, delle lande desolate".

Heidenthal è stato anche tradotto come "valle dei pagani", alludendo alla tardiva conversione degli abitanti d'Ampezzo, ipotesi questa poco credibile. Per alcuni studiosi "Ampezzo" deriva dal latino "*piceus*", pino selvatico, in ladino "*pezuò*", abete rosso.

Un'altra ipotesi farebbe risalire "Ampezzo" addirittura a una radice prelatina *amp-* /*amb-* che indica "piante selvatiche da cui si estrae un liquido atto alla fermentazione" e da essa derivano sia il nome italiano, che le denominazioni dialettali trentine e atesine del "lampone": *ampomola* (Val Lagarina) *ampoma* (val di Sole) e *ampomes* (Val Gardena).

Cortina m. 1224 verso il Pomagagnon m. 2290



Ricostruzione di Cortina nel 1600

La Grande Guerra 1914 - 1918



Si tratta dell'evento che più tragicamente coinvolse la conca ampezzana. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Cortina faceva parte dell'Impero Asburgico. Nel 1914 gli Ampezzani furono chiamati alle armi in Galizia, per difendere il territorio austriaco dalle truppe Russe. Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, gli Austriaci abbandonarono Cortina per fortificare le cime circostanti con l'intento di ostacolare l'avanzata italiana in Tirolo.

Da metà giugno del 1915 fino alla ritirata di Caporetto nel 1917, le truppe italiane sferrarono poderosi attacchi a Són Pòuses, Fontana Négra, Forcella Col dei Bòs, Lagazuói e Cristallo ma furono respinti; anche quelli successivi fallirono miseramente con gravi perdite, in particolare sul gruppo del Cristallo, del Lagazuói e delle Tofàne si contarono migliaia di morti da entrambe le parti.

Dopo Caporetto, il 5 novembre 1917, il paese tornò sotto l'amministrazione austriaca per un anno, fino a quando, nel 1918 l'offensiva fece crollare l'impero asburgico.

A fine ottobre dello stesso anno in Ampezzo iniziò la ritirata degli Austriaci.

Le truppe italiane rientrarono a Cortina l'11 novembre 1918. Ampezzo e Livinallongo

dipesero provvisoriamente dalla prefettura di Trento, ma nel 1923 furono assegnate alla provincia di Belluno. Dal 1919 al 1943 il Comune fu retto da commissari e podestà italiani e venne tolta qualsiasi autonomia.

Per la prima volta in tanti secoli, il Comune non era più amministrato dagli Ampezzani stessi.

- Nella foto in alto due Alpi in azione con i fucili.
- Sopra illustrazione di una battaglia tra un "Bersagliere" ed un "Kaiserjäger".
- A destra, in verde, l'estensione dell'impero Austro-ungarico. Nel cerchio, la Galizia dove molti Ampezzani furono mandati a combattere e a morire.



EFFETTI NEGATIVI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

I Caduti e i danni della guerra furono assai pesanti, per un paese che contava 3643 abitanti. In totale partirono 685 Ampezzani 110 dei quali perirono; 25 donne restarono vedove, 78 bambini orfani di padre, 15 civili persero la vita e 23 ex - militari morirono a causa di malattie contratte in guerra, molti soldati tornarono mutilati o invalidi. Anche i danni arrecati alle case e ai campi furono gravi, i pascoli vennero rovinati da bombe e trincee, molta selvaggina come camosci e caprioli fu sterminata. Circa 20.500 ettari di suolo boschivo fu devastato. Si lavorò molto per rimboschire, riempire le buche, togliere il filo spinato e raccogliere le munizioni, ma le tracce del conflitto sono rimaste ben visibili, soprattutto sui monti.

- Sopra, l'albergo Ploner di Carbonin, venne completamente distrutto nel 1915.
- Sotto, il 4 ottobre 1916, in seguito ad un incendio doloso, vennero distrutte 11 case della frazione di Campo.



- A sinistra, gli stemmi araldici dei vari sestieri.
- Sotto, i costumi indossati al primo palio invernale, da alcuni atleti del sestiere di Cadin (20 febbraio 1936).
- In basso, i profumi delle feste campestri.

Alverà



Azzon



Cadin



Chiave



Cortina



Zuel



I CARRI FOLCLORISTICI

In occasione del Carnevale ogni Sestiere realizza un carro allegorico, sul quale vengono ricostruite scene di vita quotidiana ispirate alla tradizione e alle leggende, con satire sulla storia locale.

COSTUMI, COLORI E STEMMI ARALDICI

I costumi degli atleti, in uso ancora oggi, furono confezionati su disegno del professore Dante Morozzi, direttore della Scuola Industriale, ora Istituto d'Arte.

Gli stemmi araldici, diversi per ogni Sestiere, furono ideati da Rodolfo Girardi Beta, studioso di storia locale.

I colori distintivi sono per Alverà il colore verde, per Azzon il rosso, per Cadin il rosa, mentre Chiave usa l'ocra, Cortina il celeste e Zuèl il giallo.

GLI INCONTRI SPORTIVI

Durante l'anno i Sestieri promuovono diverse attività sportive come il torneo di calcio per Juniores e Seniores, gare di nuoto, il torneo di bocce e altri ancora.

LE FESTE CAMPESTRI

D'estate, a partire dal mese di luglio e per sei settimane, ogni Sestiere organizza il "suo" fine settimana, di festa campestre, durante la quale si può ballare, gustare specialità gastronomiche e divertirsi. I volontari lavorano affinché la festa del proprio Sestiere sia la più bella di tutte, cucinando polli allo spiedo, patatine fritte, ognuno curando di proporre un suo piatto particolare; ad ogni festa viene inoltre proposto un dolce tipico.

Tutto questo accompagnato dalla musica di un'orchestra e dall'allegria che nasce spontanea nello stare insieme.



- Nei carri di ieri e in quelli di oggi, lo scopo principale è sempre stato quello di divertirsi e far divertire.



Il costume ampezzano



Il modo di vestire di una volta, è un elemento essenziale del patrimonio storico e culturale di una comunità. Attraverso esso si mantiene viva una tradizione secolare e per questo rappresentano un legame con il passato, a cui anche gli abitanti d'Ampezzo non vogliono rinunciare. Non è raro infatti, soprattutto la domenica o in occasione di festività, ammirare uomini e donne indossare il tipico costume per recarsi in piazza o in chiesa.

Conoscere i particolari degli abiti non può che accrescere il piacere di questo spettacolo così colorato e carico dei valori di un tempo.

I costumi delle donne sono di quattro tipi, a seconda della stagione e dell'occasione:

"IN VARNÀZA"

È il vestito più semplice, di solito indossato nei mesi più caldi: consiste in uno scamicciato di colore nero "ciameşòto", coperto da un fazzoletto con frangia e da un grembiule "palegrèn" di seta o lana, di solito a colori vivaci.

Il grembiule è chiuso dietro mediante "ra zolètes", fermagli in argento, spesso opera di un artigiano locale.

Sotto al "ciameşòto" spuntano "ra finta màgnes", una camicia corta di tela bianca con maniche arricciate, impreziosite da un alto merletto fatto all'uncinetto e fissate con nastri colorati sopra il gomito. Sulle spalle si drappeggia il fazzoletto piegato a triangolo adornato da

lunghe frange e fermato sul davanti con una spilla in filigrana detta "pontapèto". Nei mesi più freddi ci si avvolge con uno scialle frangiato di lana tibet.

"A RA VÈCIA"

Risalente al Settecento, è il vestito più antico. È composto dal "ciameşòto" di lana nera lungo fino alla caviglia, dal corpetto attillato con apertura a "V" sul davanti, dove si inserisce la "pèza da sèn" (forma rigida ricamata) di colore nero, rossa se estiva. Sotto si indossa una camicia bianca di lino, chiusa alla coreana, con maniche lunghe e arricciate, collo e polsini rifiniti con pizzo. Sopra le maniche della camicia si usano le "mèsa màgnes", mezze maniche di tessuto lavorato o velluto in tinta col grembiule e rifinite da bottoncini. Il "palegrèn" di lana, cotone o seta in genere a righe verticali o a quadrati, lascia scoperta la fascia dorata o argentata che orla il "ciameşòto". Sulle spalle è drappeggiato un tulle o un fazzoletto infilato nella "pèza da sèn". L'abito si completa con una giacca di panno rosso e un cappello a cilindro nero ornato da un nastro nero pendente a sinistra.

- Il vestito a "Ra Vècia" in uso a Cortina fin nel 1850.
- A sinistra, spille d'argento usate per fermare il fazzoletto: "pontapèto".

cappello a cilindro

nastro pendente

"ciameşòto"

giacca in panno

"pèza da sèn"

camicia di lino

"mèsa màgnes"

"palegrèn"

"ciameşòto"

fascia dorata

calze rosse

scarpe nere basse



- Foto grande, una "štù" originale del 1763 con il "fornèl" contornato dalla panca. Si può osservare molto bene il "soraformèl".
- Sotto, in ordine, "larin" originale, vecchia "štù" con pendola e ritratti antichi, "càmpo" collocato in mezzo al soffitto della "štù", anch'esso porta la data 1763.



RA ŠTÙA AMPEZZANA

Fin dall'antichità il fuoco è stato il vero fulcro della casa, attorno al quale si organizzava lo spazio abitabile, a maggior ragione in montagna, dove è fondamentale per la sopravvivenza a un clima rigido. Un tempo ci si scaldava mediante il *larin*, un focolare aperto appoggiato a una parete della cucina. La cucina con il focolare aperto con il tempo, assunse la funzione di cottura dei cibi, fino a scomparire. La stufa (*el fornèl*) invece, è tuttora conservata e funzionante in molte *štùes* ampezzane.

In passato *ra štù*a rappresentava il centro della casa, il fulcro della vita familiare, il luogo dove si alternavano le vicende tristi e liete della famiglia, dove ci si riuniva a parlare e lavorare nelle lunghe sere d'inverno.

Il locale era interamente foderato in legno d'abete o cirmolo, decorato da colonne con cornici intagliate e capitelli.

Il soffitto era a cassettoni e al centro vi era un rosone intagliato (*el càmpo*).

Il pavimento era formato da larghe assi di legno.

El fornèl in muratura a cupola, appoggiato a una parete e circondato dalla panca in legno, riscaldava l'ambiente; di solito era racchiuso in un telaio fatto di piccole colonne e traverse in legno, con *el sora - fornèl*, un piano di tavole dove ci si poteva stendere e dove spesso prendevano posto i bambini.

Particolari costanti abbellivano *ra štù*a: il crocifisso alla parete, l'acquasantiera vicino alla porta, l'orologio a pendolo, il mobiletto ad angolo (*el cantonàl*), di fianco al *fornèl* il tavolo a parete ribaltabile con le sedie e qualche armadietto, talvolta un telaio.

Oggi si possono ancora ammirare in alcune case ampezzane *štùes* originali, conservate con amore, per non perdere quell'atmosfera fatta di calore e intimità tipica di un tempo.

"CASUNZIÉI"

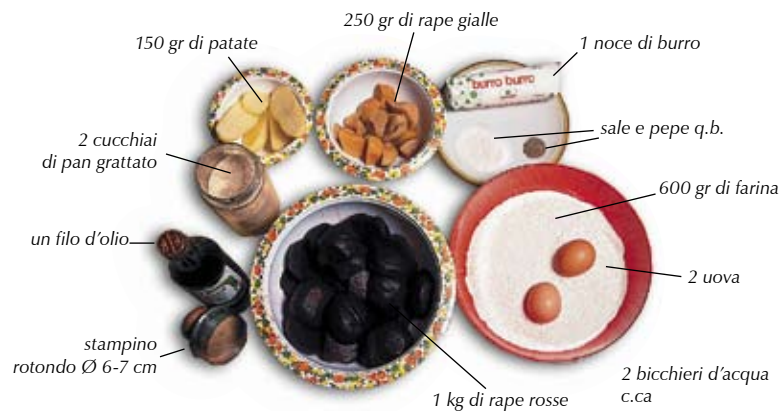
I "casunziéi" costituivano il piatto forte della cucina ampezzana ed erano presenti in tutte le occasioni e le ricorrenze importanti. Quelli classici erano confezionati con un ripieno a base di rape rosse e gialle. In primavera si preparavano i "casunziéi" verdi, con il ripieno di erbe mangerecce. L'acqua di cottura era detta "ra petoràda" e si beveva durante o dopo il pasto come digestivo.

Questo piatto ha probabilmente origini veneziane, visto che si trova con il nome di "casonsèi" nel bresciano e nel bergamasco, zone possedute dalla Serenissima fino al 1797.

In queste pagine descriveremo la ricetta per cucinare i "casunziéi", ricordando che ogni cuoco ha i suoi piccoli segreti e che quanto riportato di seguito può non corrispondere esattamente ad altre ricette più o meno autorevoli. Considerando che un tempo non esistevano gli elettrodomestici oggi di uso comune, ne consigliamo vivamente l'utilizzo anche se, in rispetto delle tradizioni, tutte le operazioni dovrebbero essere eseguite a mano.

Buon appetito!

INGREDIENTI PER CIRCA 180/190 "CASUNZIÉI" PER 4 PORZIONI



1 Lessare le rape gialle, le rape rosse e le patate e passare il tutto nel tritacarne; mescolare e versare il contenuto in un colapasta, pressando con un piatto l'impasto, allo scopo di far uscire quanta più acqua possibile.



2 Dopo aver fatto riposare il ripieno per alcune ore, soffrirlo in una padella imburata aggiungendo il pan grattato, un pò di sale ed un pizzico di pepe. Far andare a fuoco vivo per 15/20'.



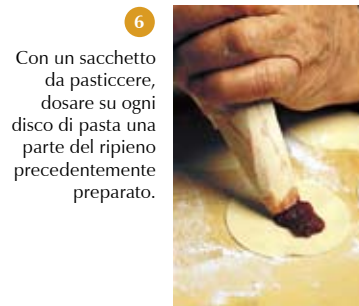
3 Unire le uova, la farina, due bicchieri d'acqua ed un filo d'olio ed impastare il tutto (è consigliato l'utilizzo di un robot) per poi creare una palla di pasta che deve risultare ben compatta.



4 A questo punto con il mattarello (meglio con l'apposito elettrodomestico), bisogna spianare delle sottilissime sfoglie di impasto.



5 Adagiare le sfoglie sull'asse spianatoia che dovrà precedentemente essere cosparsa di farina bianca per non far aderire l'impasto. Con lo stampino si provvederà quindi a tagliare dei dischi di pasta di circa Ø 6-7 cm.



6 Con un sacchetto da pasticciere, dosare su ogni disco di pasta una parte del ripieno precedentemente preparato.



7 A questo punto si possono saldare i futuri "casunziéi" ripiegandoli a metà. Bisogna prestare attenzione a sigillare perfettamente i bordi per non far fuoriuscire il ripieno in fase di cottura.



8 Riporre i "casunziéi" su una guantiera, leggermente cosparsa di farina gialla.

9 Cuocere in acqua salata per circa 5' e servire i "casunziéi" cosparsi di formaggio grana e di burro fuso ben imbrunito. Un'ulteriore spolverata di semi di papavero nobilita ancor di più questo piatto ricco di sapore e tradizioni. La "petoràda" (l'acqua di cottura) oltre che accompagnare molto bene il piatto, è un ottimo coadiuvante per la digestione.



LA FILIGRANA

La filigrana era nota in Ampezzo, già nel 1700. Nel 1875, presso la Scuola Industriale venne aperta una sezione apposita per la filigrana guidata da Giuseppe Ghedina. Tutti gli oggetti che uscivano dalla scuola portavano il marchio SFC, appunto Scuola Filigrana Cortina. I pezzi più grandi avevano anche un marchio con la testa di Diana.



Purtroppo a causa di difficoltà economiche la sezione dovette chiudere e pochi artigiani portarono avanti quest'arte dove era necessaria non solo una pazienza da certosino, ma anche una vista eccezionale. I prodotti in filigrana proveniente da Cortina rimasero comunque rinomati in tutto il mondo per la finezza da cui erano caratterizzati, particolarità dovuta al fatto che veniva utilizzato il

Nel secolo scorso, l'alternativa all'agricoltura o al doloroso abbandono della terra natia e all'emigrazione, era costituito dall'artigianato. La crescente importanza che questo modo di esprimersi acquistava indusse il Ministero austriaco del Commercio, nel 1874, a istituire la "Scuola Industriale Statale" sulla scorta degli esiti favorevoli della "Scuola di Disegno", creata nel 1846 dal cappellano, don Cipriano Pesco-
sta. Nel 1876 la Scuola risultava ripartita in disegno e modellatura, intagli in legno, filigrana e falegnameria. Gli oggetti prodotti nella scuola furono apprezzati dai



primi turisti e questo aumentò nella popolazione l'orgoglio e il desiderio di realizzare lavori di sempre maggior pregio. Lo spirito comunitario dei nuovi artigiani promosse la creazione di una società a garanzia limitata e a tempo indeterminato: il "Consorzio produttivo industriale ed artistico ampezzano", il cui scopo era "... compera-

re all'ingrosso materiali grezzi... somministrarli ai soci a prezzo di costo... procurare in comune le vendite e le commissioni... a mezzo di magazzino comune di deposito e di una esposizione permanente". Nel corso degli anni il numero di aziende iscritte al Consorzio crebbe sempre più evidenziando l'importanza dell'associazionismo per fronteggiare nuove situazioni e favorire una maggiore crescita omogenea del settore. La qualità del lavoro del Consorzio fu premiata durante le esposizioni dei prodotti in legno, filigrana, ferro, ad Innsbruck nel 1893, a Bolzano nel 1898, a Londra nel 1902. Il "Consorzio Produttivo delle Industrie Artistiche in Cortina d'Ampezzo", nuova denominazione dal 1922,

- Nella pagina a lato, lavorazione di filigrane.
- A destra, le barre "affettate" utilizzate per l'arte del "tar-kashi".
- Sotto, tavolino da tè eseguito secondo l'arte dello "tar-kashi" (1927); un pregevole orologio in ferro battuto.



si proponeva come scopo lo sviluppo delle industrie artistiche locali. A partire dagli anni Trenta, le aziende consociate cominciarono a ridursi di numero; forte, infatti, era il richiamo verso l'attività turistica, risorsa più remunerativa delle tradizionali occupazioni artigianali. Nonostante ciò, il Consorzio ha comunque saputo, ieri come oggi, creare una solidarietà fra gli artigiani, portando il prodotto artistico a un'elevata qualità. Appartengono alla tradizione ampezzana le lavorazioni di legno pregiato, l'ebanisteria, che consiste soprattutto nella realizzazione di piccoli oggetti arricchiti da preziose lavorazioni, l'intaglio, l'intarsio con legni diversi e il mosaico realizzato con l'avorio, madreperla e legni pregiati. Il tar-kashi è l'attività più originale, consiste in una particolare lavorazione d'intarsio con lamelle di metallo incastrate nel legno, ed è di origine orientale.

Non si può dimenticare l'artigianato dei metalli quali bronzo, rame e il ferro battuto,

che produce preziosi oggetti come candabri, piatti, cancelli, inferriate.



metallo nobile allo stato puro, senza aggiunta di rame o altri metalli. Le filigrane di altri paesi, come quella tedesca o giapponese, erano più resistenti ma, essendo più grosse, non davano l'effetto di delicatezza e preziosità tipici dei prodotti ampezzani. Lavorare il metallo puro era molto più difficile, perché si deformava facilmente. Gli Ampezzani erano abili anche nell'arte della granulazione: l'oro fuso veniva fatto cadere in uno speciale liquido e ogni goccia diventava una minuscola sfera. Tali grani servivano a formare

i pistilli dei fiori: i soggetti della scuola di filigrana riprendevano, infatti, le tipiche forme floreali, come quelle dei mugheri o delle stelle alpine, ideali modelli offerti dalla natura a questi abili artigiani. Oggi purtroppo questa nobile arte è quasi scomparsa e gli oggetti provenienti dall'antica Scuola di filigrana sono divenuti da collezione e quasi introvabili.





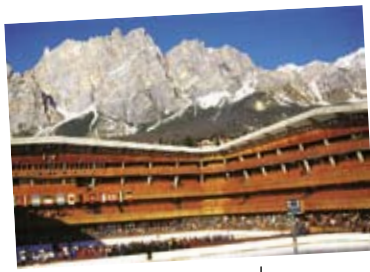
- A sinistra, lo shopping lungo il "Corso".
- In basso, suggestivo passaggio della ferrata "Ivano Dibona" sul Cristallo.
- A destra, la via ferrata "Scala del Minighèl"

D'inverno come d'estate, Cortina è in grado di assicurare ai propri ospiti uno shopping qualificato, manifestazioni artistiche, sportive, folcloristiche, culturali e mondane, oltre a musei, antiquari, gallerie e mostre

d'arte, festival cinematografico, presentazioni di libri ed incontri culturali di livello internazionale, in un ambiente incomparabile per la sua naturale bellezza e invidiabile per l'eccellenza del clima asciutto e salubre.

Fittissima la rete di strade e di sentieri che avvolgono le più celebrate pareti dolomitiche e che si insinua nel cuore dei gruppi più famosi. Sono 300 i chilometri di suggestivi itinerari, tutti agevolmente percorribili, ben segnati, sempre in ottimo stato di manutenzione. In ogni caso, funivie e seggiovie facilitano il raggiungimento di rifugi e invogliano a cimentarsi su traversate in quota, con vastissimi panorami sulle Dolomiti e sulle catene alpine. I gruppi di guide alpine e le società sportive organizzano gite collettive per bambini e adulti ed accompagnano i più esperti sulle numerose vie ferrate che percorrono i monti circostanti o lungo i torrenti per esaltanti discese con il rafting, il kajak o con la tecnica del torrentismo. Il clima con una media annua d'insolazione elevatissima, una situazione naturale di rara bellezza, attrezzature di prim'ordine, garantiscono la possibilità di una vacanza durante tutto l'arco dell'anno.





Infrastrutture sportive

STADIO OLIMPICO DEL GHIACCIO

Tra i monumenti lasciati in eredità dalle Olimpiadi, il più importante è sicuramente lo Stadio Olimpico del Ghiaccio, costruito in tre anni di lavoro, diretti dall'ingegnere Iginò Dalla Bernardina di Belluno, e inaugurato ufficialmente il 26 ottobre 1955. Mario Ghedina, Riccardo Nalli e Francesco Uras furono gli ideatori di tale progetto, mentre i calcoli delle strutture in cemento vennero eseguiti dall'ingegnere Arrigo Carré. Lo Stadio fu sede delle cerimonie d'inaugurazione e di chiusura dei giochi, nonché delle competizioni di hockey su ghiaccio e di pattinaggio artistico. Le fotografie dei vincitori delle medaglie olimpiche di tutte le specialità sono esposte sulle pareti lungo le gradinate. Oggi lo Stadio Olimpico di Cortina, facilmente raggiungibile dal centro, oltre alla normale attività di pattinaggio per il pubblico, ospita competizioni su ghiac-

DATI TECNICI

Struttura: cemento armato rivestito in legno d'abete, larice e pino cembro, con tetto ricoperto in rame.

Area di pattinaggio: mq 1.800 refrigerati artificialmente.

Tribune: sono distribuite su quattro piani in una struttura alta 14 m a forma di "U", rivolta verso sud.

Capacità: 7.000 spettatori, di cui 5.000 sulle gradinate.

Parco Giochi Dolomiti Paradise

Lo Stadio ospita il Dolomiti Paradise, nuovissimo Parco Giochi. Inaugurato il 1 luglio 2005 è attrezzato con altalene, scivoli, casette ed anche una pista interna per automobiline elettriche. Nelle adiacenze, un'ampia terrazza solarium con lettini prendisole e servizio bar sono a disposizione delle mamme e baby-sitter, che possono così sorvegliare comodamente i propri bimbi nel loro gioco. Distante dai pericoli del traffico, in mezzo al verde e contornato da panorami straordinari, è un vero paradiso per i più piccoli.



- Pagina a lato, lo stadio durante una manifestazione, prima dei lavori di copertura.
- A destra il monumento dedicato agli Azzurri di Cortina.
- Sotto una veduta dello stadio.



cio, pattinaggio artistico, short-track, curling, broomball, roller skates, roller hockey e, occasionalmente, anche manifestazioni musicali e folcloristiche. Recentemente si è intervenuto attraverso radicali lavori di ristrutturazione che hanno portato ad avere una struttura non più "open air" (all'aperto) bensì uno stadio coperto.



All'inizio del viale d'accesso allo stadio è posizionato un grosso masso, alto due metri, su cui si trova un medaglione di bronzo raffigurante un giovane e la scritta: "Deodat de Dolomieu 1750 - 1801; si tratta del noto geologo e mineralogista francese Deodat Guy Sylvain Tancré de Grate de Dolomieu, che analizzò la composizione chimica delle rocce alle quali in suo onore fu dato il nome alle Dolomiti. All'ingresso dello stadio è posto un busto in bronzo dedicato "A Giulio Onesti Cortina 1956", per ricordare il Presidente del CONI al tempo dei VII giochi olimpici invernali. Nel piazzale esterno allo stadio si trova un monumento voluto dall'Associazione Azzurri d'Italia, composto da una pietra sormontata dai cinque cerchi olimpici, con una targa in bronzo, suddivisa in dieci riquadri raffiguranti gli sport invernali e la scritta: "CONI ANAII/Agli atleti azzurri/cortinesi riconoscente/ la Magnifica Comunità/ di Cortina d'Ampezzo/ Marzo 1992".

- Sotto, la Vergine col Bambino visibile sopra l'ingresso della chiesa della Madonna della Salute (a destra).
- In basso, la Madonna di "Trens".
- Nell'altra pagina, in alto, gli affreschi laterali di Zorzi.

LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

Ben presto si raggiunge la chiesetta dedicata alla Madonna della Salute. I lavori di costruzione iniziarono nel 1787 e terminarono nel 1793.

Nel 1889 fu ampliata e ammodernata.

Sopra il portone d'ingresso, l'ultima opera dell'artista ampezzano Giuseppe Ghedina (Cortina 1825-1896): la Vergine col Bambino circondata da fedeli imploranti.

Nel 1926 la chiesa subì alcune trasformazioni, tra le quali lo spostamento del campanile da sinistra a destra. La campana porta la data 1822.



Sulla sinistra del coro una ricca cornice barocca in legno intagliato, attribuita dell'artista bellunese Andrea Brustolon (1662 - 1732), racchiude l'elenco dei confratelli titolari del patronato sulla chiesa.



ALTARE MAGGIORE

Quello attuale risale al 1950, poiché il precedente, in legno, è stato donato alla cappella del Passo Tre Croci. Sull'altare si può ammirare la statua lignea, opera di Francesco Tavella (Ortisei 1844 - Bressanone 1931), che rappresenta la Madonna con il Bambino.

Ai lati le statue dei Santi Anna e Gioacchino, genitori della Beata Vergine.



Terminata la visita alla bella chiesetta, la passeggiata prosegue, raggiunto il bivio per Cadelverzo, sulla destra, è possibile ammirare un caseggiato isolato, con la facciata decorata da un affresco, raffigurante la Madonna della Difesa con la spada in pugno e iscritte due date: 1809, anno in cui i Francesi cannoneggiarono il centro di Cortina, Majón e Cadin, ove gran parte degli edifici bruciarono, mentre questa casa si salvò. L'affresco vuole ricordare l'evento, attribuito a un miracolo della Madonna; 1994, anno del restauro e della ripulitura dell'affresco.

Continuando per la strada che conduce a Cadelverzo, lo splendido panorama della conca ampezzana, circondata dai suoi monti ripaga della fatica.

Raggiunta la pista olimpica di bob, teatro di tante sfide sul filo dei 120 km/h, si scende lungo la strada che conduce al Ponte Corona sul fiume Bóite e quindi nuovamente nel centro Cortina.



La chiesetta ha una sola navata e il suo interno è molto luminoso.

Le pareti sono state affrescate nel 1950 dal pittore veneziano Alvise Zorzi, in occasione di un restauro. Sulla destra è raffigurata la miracolosa guarigione di un bambino menomato, in seguito all'apparizione della Vergine. Secondo la tradizione tale evento sarebbe il motivo della costruzione della chiesetta, in onore della Madonna. A sinistra è presentato il tema "L'innocenza che si accosta alla fede".

Sulla parete di fondo ci sono due tele: a sinistra, la Madonna con la scritta "Maria zu Trens bit fur uns, 1716", con riferimento a Trens, un paesino sopra Bressanone, dove sorge un santuario dedicato alla Madonna. A destra San Francesco d'Assisi mentre riceve le stigmate.



8° Itinerario: la casa "Corazza", la Chiesetta di S. Francesco, la Chiesa della Difesa, la chiesa di S. Candido e S. Giuseppe a Campo di Sotto, la chiesa di S. Rocco a Zuèl

Questo itinerario ci porterà nelle località di Campo e Zuèl, tenendo sempre come punto di partenza il centro di Cortina.



LA CASA "CORAZZA"

Superate la chiesa Parrocchiale e piazzetta San Francesco, all'inizio di via Olimpia, balza all'occhio una casa gialla recentemente ristrutturata, uno degli edifici più caratteristici di Cortina. L'attenzione viene attirata dal grande orologio sulla parete verso la strada; esso ricorda la professione dei proprietari della casa, appunto, orologiai; qui, infatti, esisteva un laboratorio dove si riparavano orologi e se ne costruivano di bellissimi da parete, con la scritta "Corazza Ampezzo", da cui il nome dell'edificio.

MA PERCHÉ "CORAZZA"?

"Corazza" è il soprannome dei Dibetto, antica famiglia ampezzana, che appare nei documenti a partire dal Settecento.

Il soprannome deriva dal fatto che i Dibetto erano specialisti nel forgiare corazze; con il tempo si dedicarono all'arte più complessa del "fòuro", fabbro.

Successivamente da fabbri divennero orologiai.

Piccolo particolare curioso: il poggolo termina con una manina di legno, che probabilmente vuole indicare la vicina chiesetta di San Francesco o il più lontano Cimitero.



- Nella pagina a sinistra, l'affresco dell'orologio sulla Casa Corazza. In basso, il particolare della mano indica probabilmente la chiesa di San Francesco o il Cimitero. Un'antica pendola marchiata "Corazza Ampezzo".
- Sotto, la Casa Corazza ripresa scendendo via della Difesa.



- Nella foto grande, l'altare ligneo a portelle, opera di Michael Parth.
- Sotto, il particolare della Predella con il martirio di Santa Caterina.
- A fondo pagina, l'altare a portelle chiuse.



PREDELLA

A portelline aperte si vede raccontato il martirio di Santa Caterina, inginocchiata davanti alla ruota della tortura, con accanto il carnefice e alcuni curiosi.

A portelle chiuse è rappresentata una delicata Annunciazione.

Ai lati in piccole nicchie si scorgono San Sebastiano e San Rocco, quest'ultimo riconoscibile dal bubbone della peste sulla gamba, che indica con il dito.

ALTARE LIGNEO

A PORTELLE

Dedicato a Santa Caterina di Alessandria, è un vero capolavoro.

Concluso nel 1549, è opera di Michael Parth (1475 - 1551) e proviene dall'antica chiesa di Santa Caterina.

Al centro si vede la Santa seduta, con un libro aperto sul grembo, mentre impugna una spada, che allude alla sua decapitazione. Il libro ricorda la grande erudizione da lei dimostrata in giovinezza, per questo è ritenuta la protettrice degli studenti e patrona della cultura in genere. Ai suoi piedi si scorge la ruota, strumento usato per il suo martirio. Accanto a Lei due santi: a sinistra Giovanni Battista, riconoscibile dall'agnello che sorregge con

la mano, a destra San Matteo che con una mano sostiene un libro, il suo Vangelo, su cui poggia un angelo, che secondo la tradizione dettava quello che egli doveva scrivere. Sulla facciata interna delle portelle aperte: San Paolo con la spada e San Pietro con in mano una grossa chiave.

A portelle chiuse, sono rappresentati altri due Santi: San Giovanni Evangelista con il calice e San Tommaso con la lancia.



Posta sul lato sinistro del coro, è un'opera attribuita a pittore locale; ai piedi della croce si distinguono le figure della Vergine e della Maddalena. Sullo sfondo un gruppo di soldati con cavalli, l'abside di una chiesa, probabilmente proprio quella di San Nicolò, con uno spaccato della stessa. Sopra l'affresco si trova lo stemma di un vicecapitano di Boteštagno, con specificato il suo nome e quello della moglie: "Benedict Hebenstreit Elisabeth Hebenstreit in gepornne Bruggerin". Nel 1572 il capitano Hebenstreit ampliò e abbellì la chiesa: probabilmente si devono alla sua generosità la pala dell'altare maggiore, la sagrestia, i due altari laterali dedicati a Sant'Antonio e a San Biagio, oggi andati perduti, e la torre campanaria; la campana porta la data 1561.

Sulla vela sinistra del coro, in stile gotico, c'è lo stemma della Regola di Laréto, proprietaria del rifugio e della valle dal 1415 e della chiesa dal 1792.



Scendendo dalla rocca di Botestagno in direzione est, si può raggiungere la vecchia ferrovia, e in quarantacinque minuti circa, la località di Ospitale. Luogo da visitare non solo per la sua bellezza, ma anche per l'antica chiesa.

Se si vuole usare l'automobile, sarà sufficiente seguire la statale in direzione Dobbiaco.

LA CHIESA DI OSPITALE

Si tratta di una delle chiese più antiche del Bellunese, venne consacrata nel 1226 dal delegato del Patriarca di Aquileia e dedicata ai Santi Nicolò, Biagio e Antonio: il primo tutore dei naviganti, il secondo protettore della gola, il terzo degli animali domestici.

Al tempo tutto il terreno, compresi i pascoli e i boschi delle valli contigue, appartenevano a Vinigo (comune di Vodo), che ne cedette un piccolo lotto alla comunità d'Ampezzo per costruirvi l'edificio sacro.

Nel XV secolo la chiesa, i pascoli di Ospitale e Le-



- Nell'altra pagina dall'alto, Ospitale e la chiesa di San Nicolò. In basso, l'affresco della Crocifissione, da poco restaurato.
- A destra, la pala dell'altare maggiore.
- Sotto, l'atto di consacrazione della chiesa di San Nicolò (1226).



rósa divennero proprietà degli Ampezzani, che li acquistarono dai Vinighesi. L'edificio è molto semplice: unica navata, tre finestroni sull'abside gotica, altre due finestre gotiche

ai lati, capriate del tetto in vista, pavimento con assi di larice, un solo altare, sul lato destro la piccola sacrestia. Le mura, eccetto quelle del coro, sono quelle originarie.



PALA DELL'ALTARE
MAGGIORE

Secondo gli studiosi si tratta di un'opera Rinascimentale di buon artista locale. Vi è raffigurata la Vergine fra i Santi Patroni. A sinistra troviamo San Nicolò che con la destra sorregge un libro sul quale vi sono tre pomi d'oro. Oltre che protettore dei naviganti il Santo è conosciuto per la sua generosità. Secondo la tradizione salvò tre fanciulle cadute in disgrazia e in pericolo di avviarsi sulla strada del vizio, recapitando loro dell'oro, con cui potessero convolare a giuste nozze. A destra è raffigurato San Biagio, mentre regge una candela accesa con la mano destra. Ai lati del coro sono esposti i paliotti, che, in origine, stavano sotto la mensa dei due altari, oggi scomparsi, dedicati ai Santi Patroni. A sinistra, quello dell'altare di Sant'Antonio abate appoggiato al bastone che sorregge il campanello ed un porco ai piedi. Sul lato opposto quello di San Nicolò.



▲ L'interno della chiesa di San Nicolò ad Ospitale